

Global Women for Peace United Against NATO Dibattito al Parlamento Europeo il 6 luglio 2023
Discorso dell'eurodeputata **Clare Daly**

Non posso dirvi quanto sono felice che questo evento si stia svolgendo e che la dichiarazione Global Women for Peace United Against NATO sia stata prodotta e diffusa.

Non è mai stato più necessario.

Perché il femminismo è stato spietatamente cooptato dal complesso industriale militare. Una serie di donne politiche e personalità dei media giovani e patinate sono state spinte alla ribalta in tutta Europa per discutere a nome della NATO, per sostenere più guerra, più militarismo, più spesa per armi. La NATO si è avvalsa del potere dei social media e del peso emotivo della politica dell'identità, e sta sfruttando gli influencer online e la concezione più sottile che si possa immaginare dell'uguaglianza di genere per promuovere la sua agenda patriarcale e militarista. Ho partecipato a un forum consultivo sulla sicurezza internazionale ospitato dal governo irlandese la scorsa settimana, ed è stato sorprendente quante donne giovani e attraenti abbiano ottenuto posizioni di rilievo sulla piattaforma per argomentare contro la tradizionale politica di neutralità dell'Irlanda e a favore del militarismo. Questo è un progetto, non ci sono dubbi. Abbiamo tutti sentito parlare di greenwashing da parte delle aziende; è ora di iniziare a parlare del girl-washing da parte del complesso industriale militare. E la lotta contro di esso, che so essere perseguita da tutte le organizzazioni che partecipano a questi eventi nei prossimi giorni, ha bisogno del nostro pieno sostegno.

La guerra e il militarismo sono un anatema per il femminismo. Sono opposti, non possono essere riconciliati. Chiunque cerchi di riconciliarli, chiunque cerchi di abusare del linguaggio dell'uguaglianza di genere per giustificare la guerra e la violenza - quelle persone non stanno portando avanti la causa del femminismo, che è la causa dell'uguaglianza, della resistenza a tutte le forme di violenza, sfruttamento e discriminazione, la causa della cura per l'altro e per il pianeta che ci sostiene. Chiunque sostenga un "militarismo femminista" sta abusando del femminismo, sta sfruttando spietatamente gli anni di lavoro e impegno femminista, i decenni di attivismo femminista che hanno conquistato in una certa misura diritti delle donne; stanno cinicamente spremendo il sudore, il sangue e le lacrime delle centinaia di migliaia di donne in tutto il mondo che ne hanno fatto il lavoro della loro vita per sostenere un mondo migliore, più giusto e più sostenibile basato sui principi femministi; e stanno sfruttando la buona volontà generata da tutto ciò per i loro fini egoistici e avidi.

Dobbiamo alzare la voce nel dichiararlo. Dobbiamo essere chiarissime nella nostra posizione secondo cui il militarismo girl-washing è un atto di cinismo mozzafiato che non supporteremo. Nessuna quantità di donne in 'completo pantalon beige alimentati al plutonio', come disse una volta il mio grande amico, il defunto poeta Kevin Higgins, donne che si lasciano usare come lobbiste per la violenza, a queste donne non può essere permesso di suggerire così tanto o implicare che parlino a nome di qualcosa di diverso dal complesso industriale militare che le ha comprate e pagate, metaforicamente o in altro modo.

Uguaglianza, giustizia e pace sono i principi che stanno alla base della lotta delle donne per la libertà, come afferma in modo così eloquente la Dichiarazione. Non c'è spazio al suo interno per il militarismo - non c'è spazio al suo interno per l'uso della forza e della violenza per raggiungere i propri obiettivi, qualunque essi siano. Ai guerrafondai della NATO e degli stati nazione potrebbe piacere parlare di "attuazione dei principi femministi", ma dobbiamo essere assolutamente incisive e ferme sul fatto che si tratta di un'assoluta e totale assurdità. Femminismo e militarismo non si mescolano, non esiste militarismo femminista. Puoi incollare un paio di pinne a un cane e chiamarlo pesce, ma è pur sempre un cane, anche se ha un aspetto piuttosto stupido. Allo stesso modo puoi

incollare affermazioni sulla parità di genere e sul progressismo di genere alle strutture militariste, ma alla fine restano comunque istituzioni e strutture la cui intera esistenza è antitetica ai principi femministi.

Ciò non impedisce a quelle istituzioni e strutture di provarci, però ovunque guardiamo possiamo vederle mentre cercano di incollare le pinne a un cane e di convincerci tutti a chiamarlo Splashy.

Ormai da anni, la NATO si è impegnata in una strategia di comunicazione altamente strategica e con molta attenzione per cercare di posizionarsi come difensore cosmopolita della giustizia di genere e dei diritti umani. L'obiettivo, ovviamente, è quello di legittimare le sue azioni e la sua esistenza, e di aprire un nuovo mercato di sostegno al suo progetto. Riconoscendo che aveva un problema di immagine, dal momento che era giustamente percepita come l'esecutore del militarismo muscoloso patriarcale occidentale in un momento in cui la messa in discussione della "mascolinità tossica" era sempre più popolare e mainstream, e consapevole del fatto che l'antimilitarismo femminista stava guadagnando terreno con i giovani e i progressisti, in seguito alle famigerate e disastrose invasioni americane dell'Afghanistan e dell'Iraq, la NATO sembra aver preso una decisione molto calcolata di commercializzarsi in modo diverso, e il linguaggio dell'uguaglianza di genere era proprio ciò di cui aveva bisogno.

Ci sono voluti otto anni perché la NATO capisse il potenziale potere commerciale della risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, ma quando lo ha fatto, l'ha sfruttata con entusiasmo. Nel 2008 dichiaravano allegramente che la politica 1325 su Donne, Pace e Sicurezza doveva da quel momento in poi essere "parte integrante dell'identità di organizzazione della NATO, del modo in cui pianifica e conduce le sue attività quotidiane e organizza le sue strutture civili e militari". Dovrebbe inoltre essere pienamente integrata in "tutti gli aspetti delle operazioni a guida NATO". Nel 2010, il quartier generale della NATO ospitava una mostra multimediale sull'attuazione della risoluzione 1325 da parte della NATO. In essa, giovani donne in divisa militare coccolavano bambini sorridenti. Ha iniziato a ospitare eventi per la Giornata internazionale della donna. Sempre nel 2010, la NATO si è unita alle celebrazioni del decimo anniversario dell'approvazione della Risoluzione. Per celebrare l'occasione, il Segretario generale Anders Fogh Rasmussen ha tenuto un discorso alla Commissione europea su "Più potere alle donne su pace e sicurezza". Ha parlato tristemente della "vittimizzazione in corso delle donne in situazioni di conflitto e dell'emarginazione delle donne in materia di costruzione della pace" come aventi un profondo impatto sulla sicurezza globale e come una delle "questioni chiave della sicurezza del nostro tempo". Ovviamente non ha suggerito lo scioglimento della NATO come soluzione - invece intendeva che quegli altri barbari non nella NATO fossero responsabili di questi orribili crimini contro la giustizia, mentre la NATO stava facendo tutti gli sforzi per aprire la strada verso un mondo migliore.

A quel tempo, la dottoressa Stefanie Babst era l'Assistente Segretaria ad interim della NATO e veniva considerata una donna senior "ammiraglia" per la NATO. Ha parlato calorosamente dell'occupazione dell'Afghanistan come "consapevole del genere" da parte della NATO, lodando il fatto che la NATO abbia addestrato la prima donna paracadutista dell'Afghanistan. Ha scritto: "Chiunque sappia qualcosa sull'Afghanistan si rende conto di quale passo storico sia. È una vera indicazione del cambiamento in meglio che stiamo vedendo in Afghanistan". Lo era davvero. Sono sicura che il 97% della popolazione afghana attualmente vive in povertà, le donne afgane vendono i propri organi per nutrire i propri figli, le madri afgane vendono le proprie figlie per sopravvivere, mentre gli Stati Uniti si occupano malignamente di 8,9 miliardi di dollari della Banca centrale afgana, sono proprio sicura che siano assolutamente soddisfatte che la NATO abbia addestrato alcune donne paracadutiste - questo è un vero cambiamento in cui possono credere.

Coerentemente e senza tregua negli ultimi anni, la NATO ha utilizzato la sua massiccia forza mediatica e finanziaria per alimentare nella sfera pubblica la comprensione dell'agenda delle donne,

della pace e della sicurezza come mezzo per sostenere l'efficacia operativa militare e per vendere il suo ruolo di protettore maschilista che rafforza gli ideali e le norme egemoniche militaristiche e maschili come del tutto privi di problemi rispetto al progressismo di genere. Le radici antimilitariste di molte/i di coloro che hanno lavorato così duramente per ottenere l'approvazione della risoluzione 1325 sono accuratamente ignorate; invece veniamo intimiditi se crediamo che l'agenda per le donne, la pace e la sicurezza significhi solo "più militarismo, ma per tutti!"

Nel 2018 la NATO ha ospitato Angelina Jolie presso il quartier generale della NATO qui a Bruxelles per parlare della violenza sessuale e di genere legata ai conflitti. Il quotidiano Guardian pubblicava un editoriale scritto da lei e dal Segretario generale della NATO. Con questa breve alleanza con Jolie, la NATO ha ottenuto tutto: glamour hollywoodiano, un luccichio di progressismo, persino di umanitarismo. Nella mente di un pubblico che forse conosceva o si preoccupava poco della NATO, poteva posizionarsi come una sorta di United Colors of Benetton, che cercava di insegnare al mondo intero a cantare in perfetta armonia. Poteva fare tutto ciò senza sentire nemmeno per un secondo vergogna o scrupolo morale - perché fondamentalmente, la NATO come organizzazione è priva di entrambi.

Nel 2021, il Consiglio Atlantico sosteneva che la NATO avrebbe dovuto adottare una "politica estera femminista". La politica estera femminista, scrivono gli autori, "potrebbe conferire all'Alleanza un vantaggio strategico nelle sue grandi competizioni di potere con i regimi autoritari in Cina e Russia". L'aggiunta dei principi del FFP ai valori democratici liberali esistenti può rendere le democrazie della NATO ancora più competitive di quanto non lo siano già contro i regimi autoritari.' Il linguaggio della competizione e del vantaggio strategico, insieme ai principi femministi, toglie il fiato. Il femminismo riguarda la cooperazione, non la competizione. Il femminismo non sostiene il vantaggio strategico rispetto agli stati rivali, anzi spesso attribuisce grande importanza al concetto stesso di stato-nazione, poiché è il luogo di tanta storica oppressione delle donne. Usare il femminismo in questo modo significa svuotarlo completamente di ogni significato. Significa risucchiare tutta la gioia, tutta la cura, tutto il lavoro scrupoloso a livello umano e comunitario per costruire coalizioni, negoziare, scendere a compromessi e navigare nella differenza. È grottesco.

Chiave per l'evoluzione dell'auto-narrazione della NATO come difensore cosmopolita dei diritti delle donne stato il suo abbracciare nuove forme di comunicazione digitale, con la NATO che utilizza abilmente i social media in una svolta verso la diplomazia digitale nella politica globale. I social media sono stati usati per proiettare visivamente alcune selezionate donne anziane nella NATO, smentendo la realtà di genere di un'organizzazione dominata da uomini in posizioni decisionali. La NATO ha anche usato la sua forza istituzionale per impostare la narrazione sulla stampa mainstream, dove viene regolarmente e in modo affidabile inquadrata come un'organizzazione che si batte per i diritti umani e la giustizia, contro l'autoritarismo e l'incivile "Altro" là fuori in ciò che Josep Borrell ha chiamato "la giungla" fuori dal "giardino" dell'Occidente. Nel frattempo, quei tailleur pantalone alimentati al plutonio nella politica statunitense ed europea ostentano le loro credenziali di centrosinistra e si spingono avanti per vendere l'idea che la forza è giusta, e che questo è in qualche modo femminista.

Tutto questo è profondamente, profondamente distruttivo. È anche incredibilmente cinico, assolutamente osceno. Ma è quello che fanno i capitalisti. Prendono tutto ciò che è buono e lo riducono in polvere. Prendono la democrazia e cercano di farla rispettare con la canna di un fucile. Prendono il femminismo e lo trasformano in un'arma, una leva strategica e un esercizio di marketing. Quell'uso e abuso di qualcosa che potrebbe essere una potente forza per il bene, una forza per un cambiamento profondo ed essenziale, la distruggerà se lo permettiamo.

Quindi non possiamo essere timide su questo. In realtà non biasimo molte delle donne che lavorano all'agenda del WSP in organizzazioni come la NATO. Senza dubbio alcuni di loro sono persone

buone e vogliono sinceramente fare del bene. Ma dobbiamo resistere all'idea che l'incrementalismo sia possibile o plausibile in questo caso. Non c'è via per la pace, l'uguaglianza e la giustizia attraverso le bombe e la violenza; non possiamo prenderci cura del mondo e delle nostre comunità se tutti vivono nella costante paura, se tutti si trovano in un costante stato di sfiducia. Non c'è alcuna possibilità di "cambiare" la NATO, non è possibile ammorbidirla o renderla più "rispondente ai bisogni di genere". La NATO è uno strumento del dominio occidentale. È un'arma istituzionale, un missile accovacciato alla periferia di questa città e puntato contro tutti noi; tutti, in tutto il mondo. La sua logica è quella del dominio, non dell'uguaglianza, della giustizia o della pace. Il femminismo rifiuta totalmente il dominio come principio. Non c'è quadratura di quel cerchio, i due sono implacabilmente opposti. Quindi non c'è incrementalismo, e noi dobbiamo dire loro, con fermezza, definitivamente: "No pasaran!" Continuiamo la nostra lotta, non prestiamo le nostre energie o il nostro tempo al loro. Perché la nostra lotta è contro di loro. L'unica NATO femminista è una NATO sciolta. Assicuriamoci che tutti lo sentano da noi e assicuriamoci che lo sentano forte e chiaro.